

«Non possiamo cambiare lo schema se non viene revocato il commissario incaricato dal Governo.»

«Non possiamo cambiare lo schema se non viene revocato il commissario incaricato dal Governo. Aspettiamo la convocazione da parte del ministro Gilberto Pichetto Fratin delle Regioni che nel 2017 hanno sottoscritto l'accordo. Non scarichiamo responsabilità su Acque Bresciane, che è nata nel 2016, mentre la partita è cominciata nel 2008, quando si parlava del depuratore di Visano ed era già prevista la dismissione della sublacuale. Dobbiamo tutelare la società pubblica e trovare soluzioni, anche facendo critiche, ma fissando un obiettivo preciso, che è evitare l'abbraccio mortale con il privato». Le parole di Marco Apostoli, presidente della Commissione Ciclo idrico della Provincia, hanno chiuso ieri la presentazione del rapporto della condotta sublacuale ai comitati da parte dei tecnici di Acque Bresciane, il direttore tecnico Mauro Olivieri e la responsabile area esercizio Sonia Bozza. Le critiche, anche aspre, non sono mancate. Nel mirino la natura dei batteri e la loro connessione dal punto di vista biologico, sollevato da Cristiana Soccini del Presidio 9 Agosto, l'eventuale varo della terza condotta proposto da Walter Bellandi della Federazione delle Associazioni che amano il fiume Chiese, che ha citato lo studio del consulente Pieraimondo Cappella. Sergio Aurora del Comitato Referendario Acqua Pubblica ha chiesto conto del progetto del 2021 che prevedeva la sostituzione della sublacuale con materiale diverso, non «aggregabile» dai batteri. «Nel 2021 le bioconcrezioni erano limitate su 1.800 metri e l'intervento di parziale sostituzione era economicamente sostenibile rispetto al costo delle manutenzioni programmate - ha risposto Olivieri -, ma il ritrovamento di bioconcrezioni anche a profondità maggiori, e su più di 3 chilometri di lunghezza, hanno reso l'intervento insostenibile». Francesco Raucci del Tavolo Basta Veleni si è soffermato sulla suddivisione delle acque bianche e nere, mentre Stefano Guarisco di Visano Respira e Raffaele Forgione di Legambiente Brescia Est hanno posto domande sulla vita utile della condotta. Filippo Grumi del comitato Gaia Gavardo ha ottenuto - conferma che «il nuovo progetto potrebbe prevedere comunque tratti di condotta a lago, lasciando un potenziale rischio per il Garda. Avete messo per iscritto che ci vogliono 8 anni per completare il progetto, ma di questo passo si va ben oltre la durata certificata della condotta. Per garantire la sicurezza del Garda si deve procedere subito alla sostituzione delle condotte: abbiamo chiesto al ministro di intervenire in questo senso». Tesi sostenuta anche da Roberta Caldera del comitato La Roccia, che ha chiesto «perché non si valuta la sostituzione che metta in sicurezza il lago, con costi inferiori alla manutenzione». In chiaroscuro le risposte dei tecnici. «Non c'è corrosione generalizzata - ha precisato Sonia Bozza -: le vaiolature sono tanti piccoli punti su una superficie enorme. Mai dichiarato il fenomeno di collasso strutturale». Una cosa però è certa: le sublacuali vanno dismesse. «Qualsiasi soluzione richiede tempi importanti - ha sottolineato Olivieri -. Il progetto non va avanti e si rallenta la soluzione della vera emergenza che è l'adeguamento del collettamento del lago». C.Reb.